

LA MARATONA SULLA TRILOGIA

**Andrée Ruth Shammah
fa riesplodere la miscela
tra Testori e Parenti**

Andrea Bisicchia a pagina 8

8 MILANO ALBUM

Mercoledì 13 settembre

Andrea Bisicchia

ANTICO E NUOVO

Riecco Ruth Shammah con l'esplosiva miscela tra Testori e Parenti

**Da domani al 17 settembre maratona con la Trilogia
degli Scarrozzanti e la proiezione di film storici**

La storia, in parecchi casi, ha bisogno delle date per essere ricordata, per quanto riguarda il teatro del secondo novecento, a Milano, le date più significative sono quella del 1948, ovvero della nascita del Piccolo Teatro, fondato da Giorgio Strehler e Paolo Grassi, e quella del 1973, ovvero della nascita del Pier Lombardo, fondato da Franco Parenti, Andrée Ruth Shammah, Giovanni Testori, nascita che non avvenne per caso, perché ebbe una sua elaborazione, di cui fu artefice la stessa Shammah che aveva molto lavorato per combinare un incontro tra Parenti e Testori, cosa che avverrà, in occasione della presenza a Milano, di Franco Parenti che recitava, al Piccolo, «La Moscheta» del Ruzante, con la regia di De Bosio.

Erano anni turbolenti, si respirava ancora la tragedia della bomba innescata alla Banca Dell'Agricoltura, mentre una nuova generazione di studenti e di lavoratori marciava insieme, per le strade di Milano, chiedendo una riforma della scuola e del mondo del lavoro, riforma che si invocava anche per il teatro, dopo la crisi dei Teatri Stabili, ai quali si rimproveravano produzioni molto costose e l'uso di un linguaggio estetico alquanto usurato. Insomma, c'era aria di rinnovamento che soltanto una giovane, come Andrée Ruth Shammah, avvertiva come necessaria, tanto che si impegnò a trasmettere ad un autore noto, come Testori e a un attore, come Parenti, conteso dai vari Teatri



Stabili. Testori rimase affascinato dalla parola del Ruzante, carica di dialetto padovano, di tipo vetero-contadino, ben diverso dalla lingua dell'Umanesimo fiorentino. Capi che bisognava partire proprio dalla lingua e dalla sua forza innata, capace di offrire sempre nuovi idiomi. Da questa consapevolezza nasce «L'Amleto» e sempre da essa nasce il Pier Lombardo, i cui artefici individuarono subito una linea da seguire, contrapponendo a un Teatro D'Arte un teatro di Cultura militante.

La realtà milanese era in fermento, come lo era Andrée Ruth Shammah che si assunse il compito di individuare lo spazio, oltre che uno stile, per creare un teatro «diverso», «alternativo» e «polivalente». In fondo Testori e Parenti erano il passato, Andrée era il futuro, quello che fu delineato con l'andata in scena, in una serata febbrile e indimenticabile, dell'«Amleto». Se a Testori si deve la capacità di trasformare i miti in termini linguistici, grazie a una parola nata per il mito e dentro il mito, nella sua



MEMORIE Andrée Shammah dirige le prove di «Macbetto» del 1974. In alto, Franco Parenti

dimensione arcaica, ad Andrée si deve una operazione registica che individuò, sia nella creazione di una scena «povera», ma ricca di idee, che nel realismo vetero-lombardo, con la sua potenza «popolare», oltre che in una forma estetica fondata sul potere della parola che lei ha sempre rivendicato anche durante il dibattito innescato dalla Lettura, dopo un articolo di Franco Cordelli. Sin d'allora, le sue regie hanno riannunziato all'invenzione esteriore, all'ornamento, alla retorica di una teatralità calata

dall'alto, grazie a una fantasia che nasceva a contatto della scena, per nulla convenzionale e, pertanto, sterile, con un linguaggio registico privo di ogni compiacimento edonistico, tipico dei Maestri che lei non ha mai ripudiato.

Parenti e Testori erano ben consapevoli con chi avessero a che fare e se quest'ultimo col «Macbetto» continuava il suo «cannibalismo» della tradizione (Shakespeare, Verdi, Sofocle), lo stesso va detto per le regie della Shammah, indirizzate verso il potere evocativo della parola, della sua durezza e asprezza, e verso una recitazione che fosse il risultato di pulsazioni interiori. «Macbetto» andato in scena il 21 ottobre 1974, divenne sempre più l'esempio di un teatro che divide che non cerca lo scandalo, anche perché la Shammah, con la sua acutezza, creò una serie di immagini sceniche che contaminavano il tragico col grottesco. Così, quando si arriva all'«Edipus», Andrée lo trasformò, con la sua regia, nell'emblema di una situazione di crisi che coinvolgeva il teatro a gestione pubblica, che poteva essere salvato dalla presenza dell'attore-guitto, l'attore che offre la sua voce e la sua diversità, capace di creare dubbi e incertezze, ansie e inquietudini. Questo divenne l'«Edipus» nella regia della Shammah che, in occasione della maratona, dal 14 al 17 settembre, dedicata alla Trilogia, che verrà proiettata in Sala A, ne percorrerà la storia scenica e quanto ci fosse di sconvolgente, dietro di essa, con delle Lezioni Magistrali.